

Uomini in bilico

di Delia Frigessi

FRANCESCO REMOTTI, *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 108, Lit 20.000.

UGO FABIETTI, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1995, pp. 172, Lit 25.000.

Senz'armi, flessibile e conciliante, socievole e politeista, impura, tollerante; protagonista di una *conte philosophique* che a tratti si avvicina al *pamphlet*, l'identità descritta da Francesco Remotti passa per vicissitudini convenzionaliste e procedure trasgressive, attraverso connessioni e separazioni, al di sopra dei mutamenti, fino alla costruzione di sé. Che l'identità sia frutto di una nostra invenzione e sia costruita per rispondere a esigenze individuali e collettive, non è una novità. Ma le messe a punto di Remotti hanno il pregio di rilevare l'attuale posizione delle scienze umane su questo concetto *pass-partout* dei nostri anni, di chiarirne le ambiguità, la debolezza, l'ambivalenza e la pericolosità con grande chiarezza e variazioni eleganti sul tema.

L'identità nasce dall'esigenza di affrontare i problemi della sopravvivenza che l'uomo biologico da solo non potrebbe risolvere. Gli è necessario il sostegno della cultura, e qui si affaccia il problema dell'identità, per fronteggiare le proprie lacune e carenze biologiche. Utilizzando i risultati di indagini paleoantropologiche recenti, Remotti ci ricorda che il nostro cervello non solo produce cultura ma ne è il prodotto, l'uomo è anche somaticamente formato dalla cultura. Sulla natura sociale del nostro pensiero concordano studiosi come Stephen Mitchell e Clifford Geertz.

Nel suo rapporto con la particolarità che ne è condizione, l'identità adotta attività differenziate, scarta e conserva, taglia e ricuce, separa e purifica. In queste procedure, in queste costruzioni che riducono la molteplicità, può trovare un terreno adatto alla crescita, in nome della purezza del corpo e della mente, il "germe della pulizia", che finisce per suscitare e legittimare comportamenti di discriminazione, di rifiuto, di eliminazione. Non è un caso, ha osservato Hume, che la filosofia preferisca il "puro" monoteismo al corruttibile politeismo abitato da innumerevoli divinità. Al monoteismo moderno con i suoi miti distruttivi e la sua ossessiva e armata intransigenza, Remotti oppone il pensiero africano che sdrammatizza la storia e trasmette, con i suoi molti "se" - quelli con cui, ci viene insegnato, non si fa la storia - "un senso delle possibilità" che permette di sottrarsi alla morsa dell'identità.

Nel costruire una nazione o un'etnia, nella storia dell'identità e nel suo sviluppo, grande importanza ha avuto la scrittura, che ha fissato il messaggio religioso nel Libro. Tra gli esempi contemporanei quello tragico del Ruanda, che è stato etnicizzato dalla colonizzazione e spaccato in due. Gli europei hanno "inventato" le due etnie Tutsi e Hutu: i primi, pastori "nobili" discendenti da Cam, figlio di

Noè, più vicini alla cultura europea; i secondi, gli Hutu, contadini autoctoni. L'"invenzione" delle due etnie è stata scritta e divulgata da tempo e ha assunto ormai la compattezza di una verità storica oggettiva.

Questo punto è sollevato da Ugo Fabietti nel suo ricco percorso antropologico attraverso le dimensioni dell'identità etnica, in primo luogo riportata alla realtà

Antropologia

del simbolico. L'etnia è una costruzione essenzialmente culturale, che attribuisce a un gruppo una definizione collettiva e utilizza la rivendicazione della propria identità nella competizione per ottenere o mantenere determinate risorse, materiali e simboliche (eloquenti gli esempi degli indiani americani e degli uroni nel Québec).

L'etnia è il prodotto di una concezione "discontinuista". Il termine, usato da Jean-Loup Amselle, si riferisce alla creazione delle differenze con cui l'antropologia, anche quella contemporanea, ha mi-

rato alle suddivisioni, ai tipi, e a imporre un dominio creando rotture là dove esistevano piuttosto sfumature. Etnia e ragione etnologica hanno puntato dunque sulla classificazione e sulla dicotomia, non troppo diversamente da quella cultura che è anch'essa, secondo Roy Wagner, una nostra invenzione (la cultura, ad esempio, dell'antropologo e quella del nativo che dialoga con l'antropologo, ecc.). Di qui la critica epistemologica, che attraversa tutto il discorso di Fabietti, all'identità etnica come feticcio dell'antropologia, legata ai rapporti di potere e ai conflitti tra i

tità, possono non essere riconosciuti dai suoi stessi attori e autori, soprattutto per non diminuire le proprie possibilità di successo in quanto gruppo competitivo per le risorse.

L'affascinante interpretazione, condotta da Remotti con maestria, della pratica di ricorso all'alterità nel cannibalismo tupinamba, oscilla tra esemplari e inquietanti reciprocità. A cattura e mangia B, che è stato fatto prigioniero; ma i membri del gruppo B cattureranno e mangeranno successivamente A. Prima di essere divorato, B si trasformerà in A, farà parte della società che lo ospita e lo assimila. Alla fine, l'atto cannibalico lo incorporerà in A. In questo cannibalismo l'alterità sembra aggiungere completezza all'identità, la pratica tupinamba incarna il principio di un arduo equilibrio, di un "bilico" tra i due lati della nostra essenza umana. Il celebre canto funebre del prigioniero, riportato da Montaigne, conferma l'interpretazione: "Questi muscoli questa carne e queste vene sono i vostri, poveri pazzi che siete" e sottolinea il ritorno all'identità di partenza. Ma già Hegel: "Tutto ciò che è mostra in lui stesso che nella sua eguaglianza con sé esso è disuguale a sé e contraddittorio".

La situazione del "bilico" caratterizza tutta la sfera dell'identità, dove solidarietà e tolleranza e riconoscimento possono sempre rovesciarsi nel contrario. Per scansare l'ossessione identitaria, per evitarla, sarà utile aprirsi in direzione delle intese e degli scambi, della precarietà, della mescolanza e della complementarità dell'essere, concludono in sostanziale accordo Fabietti e Remotti. In tempi di durissimi etnicismi, nazionalismi e fondamentalismi, "contro l'identità" è una bella divisa.

Bibliografia

Alcune indicazioni bibliografiche:

Jean-Loup Amselle, *Logiques métisses. Anthropologie de l'identité en Afrique et ailleurs*, Payot, Paris 1990.

Etienne Balibar, Immanuel Wallerstein, *Razza nazione classe. L'identità ambigua*, Edizioni Associate, Roma 1990, ed. orig. 1988.

James Clifford, *I frutti puri impazziscono*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, ed. orig. 1988.

Abner Cohen, *Urban Ethnicity*, Tavistock Publishers, London 1974.

Arnold L. Epstein, *L'identità etnica: tre studi sull'etnicità*, Loescher, Torino 1983, ed. orig. 1978.

L'invenzione della tradizione, a cura di Eric J. Hobsbawm e Terence Ranger, Einaudi, Torino 1987, ed. orig. 1983.

Vittorio Lanternari, *L'incivilimento dei barbari*, Dedalo, Bari 1983.

Questioni di etnicità, a cura di Vanessa Maher, Rosenberg & Selier, Torino 1994.

Marcello Massenzio, *Sacro e identità etnica*, Angeli, Milano 1994.

Charles Taylor, *Multiculturalismo. La politica del riconoscimento*, Anabasi, Milano 1993, ed. orig. 1992.

Roy Wagner, *L'invenzione della cultura*, Mursia, Milano 1992, ed. orig. 1975.

zione proiettiva. Questo consiste in un processo che presuppone l'accettazione da parte del paziente della separazione e dell'elaborazione del lutto. Essa permette al soggetto di recuperare quelle parti del Sé che si erano perdute nell'oggetto in virtù dell'uso massivo appunto dell'identificazione proiettiva.

John Steiner tocca poi un punto essenziale di ogni incontro analitico: quello tra l'identificazione proiettiva rovesciata e la realtà, con particolare riguardo al "frintendimento originario". Quest'ultimo concetto è ripreso direttamente da Money-Kyrle che attribuisce proprio al frintendimento tra il bambino e i genitori la causa dei disturbi della personalità fino alle forme più gravi di psicosi dove il frintendimento è alla base di una visione distorta e delirante della realtà.

Sono noti i tre fatti primari (o preconcezioni) di cui parla Money-Kyrle: riconoscimento del seno, riconoscimento del rapporto sessuale tra i genitori, riconoscimento dell'ineluttabilità del tempo che passa e della morte. Su questi tre fatti primari possono crearsi dei frintendimenti relativamente alla dipendenza e alla separazione dal seno, relativamente al sentimento di esclusione dalla coppia dei genitori e alla conseguente gelosia, relativamente alla paura della separazione e della morte.

Questi elementi primari ritornano nel lavoro clinico dove John Steiner differenzia le interpretazioni centrate sull'analista, che sono fondamentalmente basate sul controtransfert, dalle interpretazioni centrate sul paziente, che sono piuttosto collegate al transfert. Anche se spesso i due tipi di interpretazione sono sovrapposti e intrecciati, la sfida terapeutica è per questo autore quella di trovare un equilibrio tra i due tipi di interpreta-



zione. Costituisce un aiuto il concetto originario di "legame" con cui John Steiner intende il rapporto "tra ciò che il paziente fa, pensa o desidera, e lo stato psichico dell'analista". Questi legami sono di fatto l'essenza del lavoro analitico, lavoro che diventa sempre più difficile quanto più profondamente il paziente è catturato dall'organizzazione patologica della sua personalità. E in virtù del legame che l'analista è in grado, attraverso il lavoro sul suo controtransfert, di crearsi uno spazio interno per le identificazioni proiettive del paziente, che potrà quindi elaborare e ritornare al paziente stesso dando loro un nuovo significato.

**RICONOSCENDO
LE ORME DI CHI CI
HA PRECEDUTO SI
VA AVANTI. FIN-
CHÉ SI SCORGE IN-
NANZI A NOI UNA**

Linea d'ombra si occupa da dieci anni di letteratura, storia, filosofia, scienze e spettacolo. Di società e di politica. D'Italia e del mondo.

Non sono stati anni facili, come dimostra il presente che tutti stiamo vivendo.

LINEA D'OMBRA

Ma sono stati anche anni di libertà. Anni di viaggio nell'universo letterario e artistico, alla ricerca del nuovo e di chi non si piega ai dettami dell'industria culturale.

Per questo ti chiede di abbonarti. Perché vuole continuare a essere libera.

Abbonamento a Linea d'ombra. Desidero ricevere, senza nessun impegno da parte mia, oltre alla cedola d'abbonamento, le informazioni su modalità di pagamento, vantaggi e regali. Riceverò una copia saggio della rivista

Nome _____
Indirizzo _____
Città _____

LINEA D'OMBRA Via Gaffurio 4, 20124 Milano Tel. 02/6691132 - 6690931 - Fax 02/6691299